

BIOGRAFIA

Forug nasce a Teheran il 15 “day” 1313 (5 gennaio 1935) da una famiglia benestante di media borghesia. Trascorre un’infanzia felice, come ricorderà spesso con molta nostalgia nelle sue poesie. Al termine della scuola elementare frequenta il liceo Kosro Kavar di Teheran dove si iscrive al corso di pittura (a quel tempo il liceo corrispondeva alla scuola media inferiore e superiore unificata).

Ama la lezione di geometria («io come una scolaria /che ama follemente la sua lezione di geometria...») dirà in una delle sue poesie più note: “La conquista del giardino”), ma odia quella di componimento, non perché non ami scrivere, ma in quanto scrive “troppo bene” per la sua insegnante che la rimprovera di copiare dai libri. Le piace anche la lezione di cucito: «quando torno dalla lezione di cucito, scrivo meglio le mie poesie», afferma.

Comincia a leggere e a scrivere poesie a 13 anni, soprattutto in *ghazal*¹. Poesie mai pubblicate, ancora molto immature e che rappresentano soprattutto un divertimento («specialmente quando mi stancavo di

pulire la verdura»), dichiarerà in un'intervista. Si sposa giovanissima (ancora sedicenne) con Parviz Shapur e, un anno dopo, genera il suo primo e unico figlio, Kamiar. Ma si accorge presto «che il tempo della speranza nella fedeltà dello sposo / era stato sprecato, sprecato» (L'anello) e che il matrimonio è una prigione dalle "fredde e scure sbarre" (Prigioniera), soprattutto per l'ambiente dispotico della famiglia di Parviz che avversa ostinatamente le sue poesie "scandalose" (nelle quali Forug parla liberamente dell'amore).

La conseguenza non può che essere il divorzio (1331=1953). Ma la sentenza del tribunale è atroce: non potrà più rivedere il figlio. Una sofferenza indelebile, aggravata dalla preoccupazione del futuro giudizio di Kamiar. Unica consolazione è la speranza/convinzione che «quando sarà grande mi conoscerà come sono veramente e non come mi hanno descritto gli altri che hanno sporcato la sua purezza con infami storie». Ed è ciò che avverrà. Kamiar dirà infatti (confidandosi col fratello adottivo Hosein, durante un periodo di convivenza in Inghilterra per motivi di studio): «Ho conosciuto mia madre nelle sue poesie».

Dopo il divorzio ritorna a Teheran presso il padre e incontra Nader Naderpur, col quale ha una breve ma intensa relazione, che le lascerà un segno profondo sul piano poetico.

A 17 anni ('31='53) pubblica la sua prima raccolta: "Prigioniera" (che ristampa 3 anni dopo) e a 21 "Il muro". Queste due raccolte scuotono il mondo letterario per l'originalità della sua poetica, ma suscitano anche la reazione dei benpensanti e dei conformisti (anche in campo letterario); i "miopi", li chiama lei. Ma non si lascia condizionare e scrive sempre ciò che pensa. Arriva anche al culmine della disperazione, ma resiste col coraggio e la caparbieta di chi non accetta di rinunciare alla propria autenticità.

In questo periodo compie un viaggio in Germania e in Italia. A Roma scrive alcune tra le poesie più appassionate e ribelli, come "Il canto della bellezza" e "La ribellione di Dio".

Nel ('36='57) pubblica "Ribellione" che segna l'ingresso definitivo nel sentiero senza ritorno della poesia. Ma è con le due raccolte successive, "Rinascita" ('41='63) e "Crediamo all'inizio della stagione fredda" ('45='67), che raggiunge la pienezza della sua maturità poetica.

Conosce bene l'italiano e l'inglese e abbastanza anche il francese. Traduce "Santa Giovanna", il capolavoro di G. Bernard Shaw (una tragicommedia sulla sorte paradossale riservata dagli uomini ai "salvatori", ai santi e agli eroi) e "Colosso di Marussi" di Henry Miller (un'originale "guida alla Grecia" in cui la genuina esperienza ellenica è sentita come recupero

del divino nell'uomo). Lavori, però, che non trovano la via della pubblicazione.

Accanto alla poesia, dal ('36='58) Forug si dedica anche all'attività cinematografica e, successivamente, al teatro. Nel ('37='59) si reca in Inghilterra dove frequenta un corso di preparazione sul cinema. Al ritorno realizza il suo primo cortometraggio, "Un fuoco", girato ad Ahvaz, in collaborazione con Sahrok Golestan ('39='61 / '40='62).

Con questo lavoro, che racconta la lotta di una squadra di uomini per spegnere l'incendio di un pozzo petrolifero, vince la medaglia d'oro al 12° festival del cortometraggio di Venezia. In seguito, su incarico dell'Istituto Nazionale Canadese del Cinema, realizza un film sul rito della richiesta di matrimonio in Iran, cui prende parte lei stessa.

Nel ('40='62) dirige la terza parte del bellissimo film "Acqua e calore", che narra l'ambiente umano e industriale di Abadeh. Nello stesso anno è aiuto-regista di Ebrahim Golestan nel film "L'onda, il corallo, il riccio". Poi torna in Inghilterra per perfezionarsi nell'arte cinematografica.

Nella primavera del ('41='63) si reca nel lebbrosario di Tabriz (nel nord dell'Iran), per conoscere da vicino quella realtà. Nell'estate dello stesso anno è ancora aiuto regista di E. Golestan nel film "Il mare" (tratto dal famoso racconto "Perché il mare è tempe-

stoso” di Sadek Ciubak, tra i più noti scrittori contemporanei iraniani) in cui interpreta anche una parte importante.

In autunno torna nel lebbrosario di Tabriz per girarvi un documentario sulle condizioni di vita dei lebbrosi. Forug supera con coraggio i tabù del contatto fisico e stringe con questi derelitti, costretti a vivere da reclusi e in condizioni disumane, un rapporto di autentica solidarietà e amicizia. Con questo documentario, dal titolo “La casa è nera”, vince il primo premio al 10° festival di Oberhausen, un riconoscimento che l’aiuterà ad accrescere la sua fama a livello internazionale. Nel (’42=’64) interpreta per il teatro “Sei personaggi in cerca di autore” di L. Pirandello, molto applaudita dal pubblico. Nello stesso anno, scrive un soggetto per un film sulla condizione della donna in Iran (che lei vorrebbe girare in una di quelle antiche case iraniane dove le stanze comunicano tutte tra loro), ma che purtroppo non riuscirà a realizzare. L’anno seguente è di nuovo aiuto di E. Golestan nel film “Il mattone crudo e lo specchio”. Poi effettua alcuni viaggi in Germania, Francia e Italia.

Nel (’44=’66) l’Unesco realizza un documentario su di lei, a testimonianza della sua arte e della sua umanità. Subito dopo Bernardo Bertolucci la citerà ampiamente nel film “L’età del petrolio”. Nel (’45=’67) torna in Italia per partecipare al 2° festival

del cinema di Pesaro. Quindi accetta la proposta di recarsi in Svezia per la realizzazione di un film. Ma il 13 febbraio del '67 viene stroncata in anticipo da un incidente stradale.

Lo stesso anno in Inghilterra, Svezia, Francia e Germania viene chiesta l'autorizzazione a tradurre e pubblicare le sue opere.

¹ Il *ghazal* è una forma di componimento di origine classica costituita da un minimo di 5 *beit* (versi) e un massimo di 10/12 (ogni verso, come in tutta la poesia classica persiana, è formato da due emistichi di uguale dimensione); ogni verso rima con gli altri e nel primo rimano anche i due emistichi. Nell'ultimo verso, di norma, viene inserito lo pseudonimo poetico (*takallos*) dell'autore. Il *ghazal* è lo strumento principe della lirica persiana ed ha per soggetto prevalentemente l'amore, la mistica, la primavera, il vino (il tema di Forug è l'amore). È una forma che deriva dall'isolamento della prima parte lirica (*tashbib*) della *qasidè*, poesia panegirica (oppure filosofica e moraleggiante) di derivazione araba. *Ghazal* e *roba'y* (quartina di 4 emistichi) sono le uniche due forme, nella poesia classica, autenticamente persiane; le altre, *qasidè* e *masnavi* (poema epico, romanzesco, didattico, a rima baciata tra i due emistichi) sono di derivazione araba.

La poesia classica persiana ha avuto origine tra il decimo e l'undicesimo secolo d.c. (quarto secolo dopo l'invasione araba) e si è mantenuta praticamente inalterata fino all'inizio del nostro secolo.